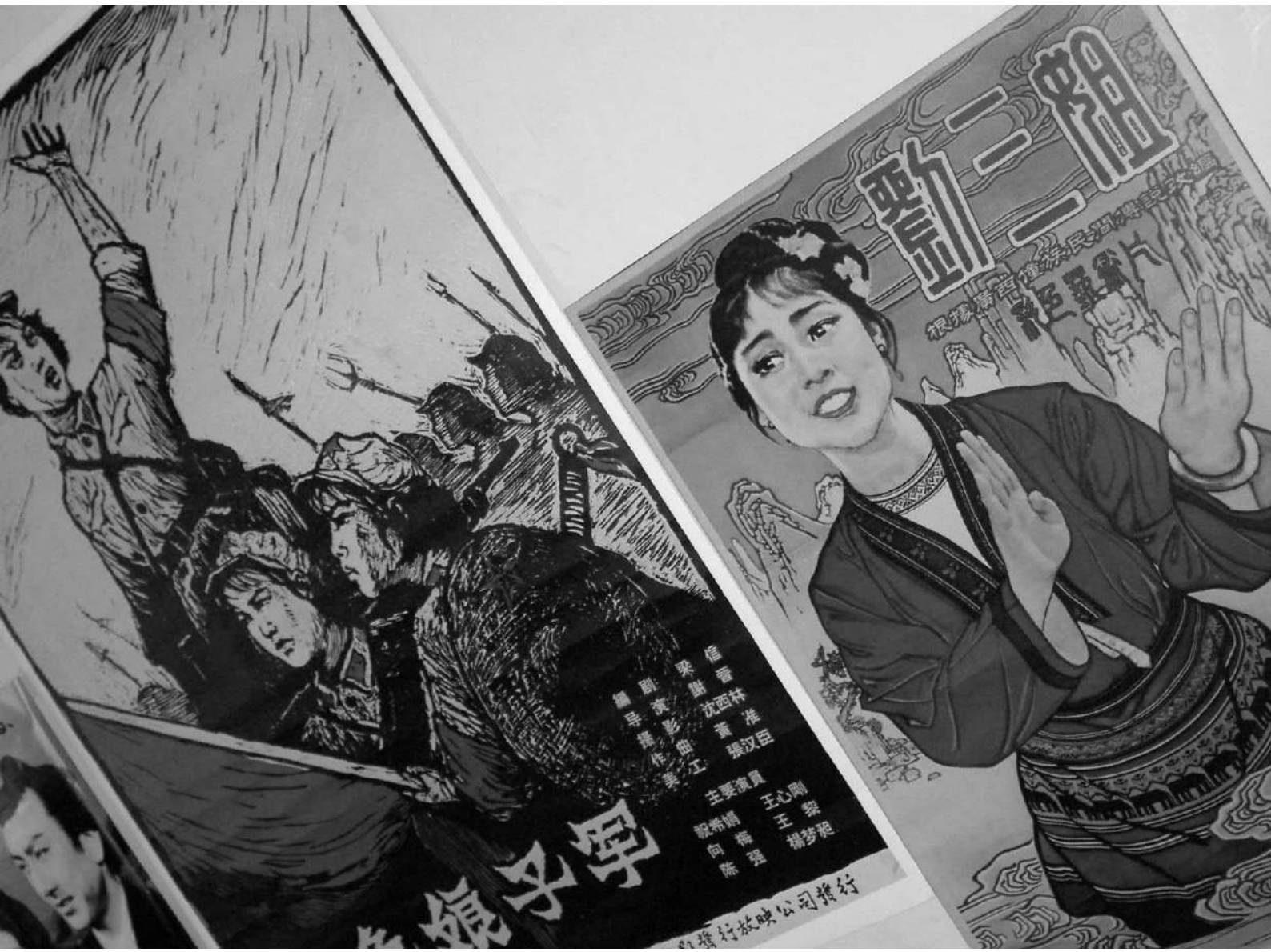
Quindicinale libertario dal 2 al 14 maggio 2006 anno 5 - n.79 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info



Far East Film Festival

Foto Luca Baroncini 2006

CRONACA

Italia: un salto in avanti

di Toni Iero

Perù: chi è Ollanta Humala?

di Ilaria Leccardi

Bologna: eversione dell'ordine democratico

ANTROPOLOGIA

Studenti giordani e lavoro

di Luciano Nicolini

CINEMA

L'Oriente è di casa a Udine

2 Young

di Luca Baroncini

Basic Instinct 2

di Eugen Galasso

Inside Man

A casa con i suoi

di Lucrezia Avitabile

SEMPREVERDI

I princìpi

di Camillo Berneri

LIBRI

Gli anarcosindacalisti nella rivoluzione russa

Scarcerare la società

di Il Passatore

CUCINA

Tartufi al cioccolato

di Fiamma Chessa

Cenerentola è in tutte le edicole di Bologna, Casalecchio e San Lazzaro

Italia: un salto in avanti

Chi ha vinto le elezioni? Il centro sinistra che avrà un'esigua maggioranza (al Senato di qualche seggio)?
O il centro destra, dato per spacciato da tutti i sondaggi, che invece è riuscito a raccogliere la metà dei voti popolari?

Sono solo alcuni degli interrogativi che emergono dall'esito della tornata elettorale del 9 e 10 aprile. Adesso occorre eleggere il Presidente della Repubblica. I due poli dovranno mettersi d'accordo, poiché difficilmente uno dei due è in grado, da solo, di far prevalere un proprio candidato.
Prodi farà un governo? Certo, anche se basta un raffreddore di un senatore per mettere in minoranza il suo futuro esecutivo! Ma poi, che provvedimenti potrà prendere questo governo? Può il centro sinistra presentare quelle leggi in grado di mettere l'Italia al riparo dalle più macroscopiche storture evidenziate dalla presenza di Berlusconi? Avranno il coraggio per affrontare, con una sparuta maggioranza, il conflitto di interesse, l'antitrust televisivo, la "ripenalizzazione" del falso in bilancio, provvedimenti diretti contro un uomo che ha raccolto quasi la metà dei voti degli Italiani? È poi credibile far passare una nuova legge elettorale con lo scarto di un voto?
E il centro destra, come può riproporre l'immagine vincente di un leader che, nonostante cinque anni di potere, nonostante tutti i suoi mezzi economici, nonostante una legge elettorale fatta ad hoc per consentirgli di vincere, nonostante una campagna elettorale condotta con la disperazione da "ultima spiaggia", ha convinto una percentuale di Italiani minore di quella di cinque anni fa?
A gettare ulteriore benzina sul fuoco, ci penseranno le principali società di rating internazionali. Non passerà molto tempo prima che Moody's, Standard & Poor's e Fitch emettano la sentenza da tempo attesa: il declassamento del debito pubblico italiano. Questo determinerà un aumento dell'onere del servizio del debito, ossia un incremento dei tassi di interesse che lo Stato italiano dovrebbe pagare ai suoi creditori per convincerli a sottoscrivere Bot, Cct e Btp. I conti pubblici rischiano di avvitarsi su sé stessi. Oltre tutto l'Italia si trova in una situazione di accentuato declino economico, dove le nostre imprese faticano sempre più a tenere il passo con i concorrenti stranieri. Qualcuno parla già, piuttosto intempestivamente, di nuova Argentina.
In realtà l'attuale situazione italiana è solo in parte paragonabile a quella del paese sudamericano. Tuttavia occorrerebbe agire con coraggio e decisione per evitare di peggiorare ulteriormente la fragile economia nazionale. Però, oggi, non si vede nessuno schieramento politico in grado di prendere tale tipo di provvedimenti. A meno che non si trovi un accordo tra centro sinistra e centro destra per portare avanti la solita politica di sacrifici ai danni dei lavoratori: però, seguendo questa strada, si va poco lontano, come le esperienze passate hanno ormai ampiamente dimostrato.
L'Italia sta vivendo una crisi strutturale del suo sistema produttivo. Se ne può uscire solo con un salto in avanti, non tornando all'epoca dei padroni delle ferriere. I nostri politici se ne renderanno conto?

Toni Iero

*Mentre in Italia ci si domanda come fare per cercare di contrastare un declino ormai evidente, c'è chi, dai paesi poveri, e da quelli africani in particolare, guarda al nostro come al paradiso terrestre. Recentemente è apparso sulla rivista cattolica **Nigrizia** un articolo di **Jean-Léonard Touadi** con il quale si richiama l'attenzione su un dramma quotidiano del quale, di norma, veniamo a conoscenza solo quando è troppo tardi: quando le reti dei pescatori raccolgono i resti di chi è deceduto a un passo dal traguardo.*
Lo ripubblichiamo, integralmente, per i nostri lettori.

Naufragi nel deserto

Foto Arcobaleno

Le piste dell'immigrazione portano tanti giovani africani ad attraversare i deserti, complici capillari organizzazioni di traffici clandestini. Un percorso drammatico che spesso assume il carattere di un appuntamento con la morte.

Possiamo rimanere indifferenti?

«Le rotte transahariane, una volta fiorenti canali commerciali e di scambi culturali e religiosi tra l'Africa del Nord, la penisola arabica e i regni nero-africani della valle del Niger, si sono trasformate in un gigantesco cimitero a cielo aperto. Tutto avviene nell'indifferenza

di tutti, compresi gli stessi paesi d'origine degli immigrati.
Nessuna protezione per questi "naufraghi dello sviluppo" e per queste vittime innocenti della nuova geopolitica del cinismo. Per loro niente Croce Rossa, niente assistenza dell'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite, nessuna gara di solidarietà delle organizzazioni non governative alle prese con emergenze più mediatizzate e, proprio per questo, sostenute finanziariamente e prioritariamente dai governi dei paesi ricchi. Non disponiamo nemmeno di una statistica ufficiale che si prenda la briga di compilare e consegnare a futura memoria la macabra contabilità del deserto: cadaveri di esseri umani che dialogano con i resti di cammelli ai bordi delle piste che attraversano le distese aride del Ciad, del Niger, dell'Algeria e della Libia.
Eppure, non sarebbe difficile, con i mezzi di cui disponiamo oggi, riuscire a seguire il tragitto delle migliaia di giovani pellegrini della speranza che percorrono migliaia di chilometri attraverso tutto il continente con mezzi di fortuna per approdare alle frontiere del grande deserto. Giungono stremati a Bilma, Dirkou, Seguédine, Djado, Madama e Toummo, l'ultima città alla frontiera tra Niger e Libia; ma i più arditi non esitano a intraprendere anche l'altra rotta, quella ciadiana, che passa per il Tibesti e giunge ad Aozou, città confine con la Libia, una volta contesa tra i due paesi. Il percorso del Niger e del Ciad porta verso le spiagge libiche; coloro che lo percorrono scelgono prevalentemente l'Italia come porta d'ingresso all'Europa. Esiste l'altro percorso, quello maliano, che porta soprattutto in Marocco attraverso l'Algeria.
I volti di questi ragazzi e ragazze sono gli stessi ovunque: stanchi, emaciati, tremanti e, a volte, morenti di malaria, sofferenti di caldo, senza riparo di giorno e aggrediti dal freddo di notte; un esercito in fuga dalla

Foto Arcobaleno

povertà e dalla guerra che trova nel deserto gli stessi mali moltiplicati all'estrema potenza, senza le solidarietà famigliari e claniche lasciate a casa. Le donne e i bambini pagano, come sempre, il tributo maggiore a quest'assurdo viaggio della speranza, trasformato in uno degli incubi collettivi più terrificanti della nostra indecifrabile contemporaneità.

Intermediari

Nelle città di transito del Niger e del Mali i "naufraghi dello sviluppo" si organizzano e rimettono in moto le mille risorse della sopravvivenza caratteristiche delle capitali africane. L'arte di arrangiarsi nell'attesa del momento giusto per l'imbarco verso la "terra promessa" ha uno scopo duplice: procurarsi i mezzi per sopravvivere e, soprattutto, racimolare i soldi necessari per ungere gli innumerevoli intermediari che, telefoni satellitari in mano e look pseudo affaristico (occhiali scuri, giubbotto di finta pelle), sono in contatto con le basi logistiche in Europa e nelle capitali africane, e con i complici dentro i paesi attraversati (gendarmi, funzionari di dogana, camionisti e guardie di frontiera).
Organizzazioni perfette che operano alla luce del sole e che prendono i loro nomi dalle città. La più famosa e ramificata è la "Gao Connection" nigeriana, la cui rete operativa copre ormai tutto il continente e tutte le rotte orientali, via Libia, e occidentali, via Algeria e Marocco. Reti operative che agiscono a 360 gradi nei settori dell'immigrazione clandestina, della droga e del traffico di pietre preziose. Comunque sia, i candidati all'immigrazione clandestina sono vittime di un ingranaggio perfetto dentro il quale agiscono anche altre reti extra-africane: la filiera cinese, quella mediorientale, quella del subcontinente indiano, quella sudamericana e balcanica
L'obiettivo di tutti è il Mare Mediterraneo e i suoi porti. **La merce venduta a caro prezzo è il sogno europeo per una somma che si aggira tra i 2.000 e i 12.000 dollari**, a seconda delle rotte e delle organizzazioni. Per quanto riguarda gli africani, queste somme sono spesso il frutto di anni di risparmio di intere famiglie allargate o addirittura di interi clan, che scommettono sull'esilio del più scaltro dei ragazzi o delle ragazze e, sempre più, dei bambini.
Non torneremo, in queste pagine, sull'aggravamento dei fattori d'espulsione all'origine di tanta disperazione. Ci preme solo sottolineare, per l'ennesima volta, quanto gli "Obiettivi del Millennio" delle Nazioni Unite – inaugurati nel 2000, hanno l'intento di fare arretrare la geografia della miseria e della povertà entro il 2015 – siano traguardi urgenti e richiamare le responsabilità della comunità internazionale e dei paesi ricchi in particolare».

Ancora sull'11.9.2001

«Ho una meravigliosa mente da terrorista, sono un genio del terrore»

Con queste parole **Zacarias Moussaoui**, il cittadino francese di origine marocchina, unico imputato per gli attacchi aerei dell'11 settembre 2001 contro le Torri Gemelle, ha iniziato la sua deposizione nell'aula del tribunale di Alexandria.
Secondo *Liberazione*, sono dichiarazioni "deliranti" e, in effetti, è strano che un imputato che, di certo, non ha preso parte all'attentato (si trovava in carcere) faccia di tutto per essere condannato a morte.
A noi le sue dichiarazioni ricordano, piuttosto, quelle fatte dagli imputati durante i processi che Stalin organizzava nei paesi soggetti al suo dominio.
Ovviamente, speriamo si tratti di una pura coincidenza.

Le elezioni presidenziali in Perù e la comparsa di un volto nuovo

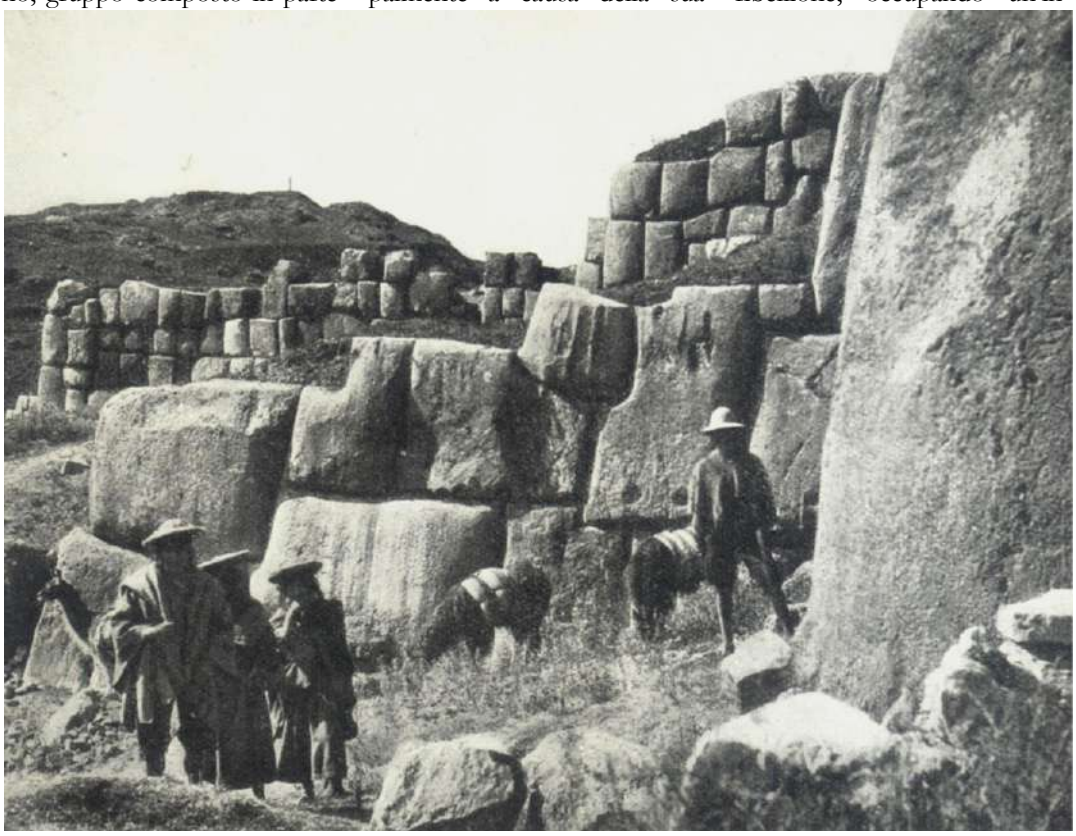
Chi è Ollanta Humala?

Il primo turno delle elezioni presidenziali in Perù, svoltosi il 9 aprile, non ha avuto esito definitivo. A contendersi la vittoria nel ballottaggio, che si svolgerà tra la fine di maggio e i primi giorni di giugno, saranno l'ex comandante dell'esercito Ollanta Humala, che ha ottenuto poco più del 30% dei voti, e l'ex presidente della sinistra moderata Alan García, con circa il 24% dei voti, la cui guida del Paese negli anni ottanta portò il Perù sull'orlo del baratro economico. Al terzo posto si è piazzata la candidata del centrodestra Lourdes Flores.

La novità di questa tornata elettorale è sicuramente la figura di Ollanta Humala. L'ex comandante dell'esercito di origine indigena, è entrato in politica solamente lo scorso anno, ponendosi a capo del Partito Nazionalista Peruviano, gruppo composto in parte da militari, in parte da operai, cocaleros e contadini. Humala, che in occasione della candidatura alla carica presidenziale è entrato a far parte del partito Unione per il Perù, ha presto ricevuto la simpatia di personaggi come Hugo Chavez, presidente del Venezuela, ed Evo Morales, neo capo di Stato boliviano. Proprio come questi ultimi, il candidato peruviano si presenta all'elettorato come un'occasione di riscatto per la popolazione indigena e per le frange più povere del proprio paese, e allo stesso tempo un'alternativa anticapitalista al precedente governo di Alejandro Toledo, che da speranza progressista si era presto trasformato in docile seguace dei dettami statunitensi. C'è chi però si è dimostrato abbastanza scettico sulla sincerità delle proposte e delle promesse di Humala, principalmente a causa della sua provenienza familiare e del suo passato controverso.

Ollanta Humala è il secondo di sette fratelli di una famiglia indigena ayacuchana. Il padre, Isaac Humala, è stato rappresentante ideologico della corrente etnocacerista, dal nome di Andrés Avelino Cácares, ribelle divenuto poi presidente, che, alla fine del 1800, intraprese una guerriglia contro l'invasione cilena del territorio peruviano. Lo stesso Ollanta ha rivelato più volte di trarre ispirazione da questo movimento. Intraprese la carriera militare nel 1982 ed entrò nella famigerata Escuela de las Americas l'anno successivo. Recentemente è stato accusato, in realtà senza sufficienti prove, di aver partecipato all'inizio degli anni novanta alle torture contro le frange rimanenti del movimento Sendero Luminoso. Nel 2000 guidò una piccola ribellione, occupando un'installazione mineraria della località di Toquepala, nell'intento di chiedere la fine del regime semi-dittatoriale di Alberto Fujimori. Una volta caduto Fujimori, Ollanta si consegnò alla giustizia, la quale chiese per lui venticinque anni di carcere. Ma grazie alla protesta sociale e ad una concessione del Congresso, il comandante fu reintegrato nell'esercito e "spedito" all'estero, prima in Francia e poi in Corea del Sud come addetto militare nelle ambasciate peruviane dei due paesi. Nel gennaio 2005, il fratello di Ollanta, Antauro Humala, tenente colonnello dell'esercito, si rese protagonista di un episodio di ribellione al potere vigente. Insieme ad altri riservisti, occupò il commissariato di polizia della città andina di Andahuaylas, uccidendo alcuni agenti e prendendone in ostaggio altri. L'obiettivo era chiedere la destituzione del presidente Alejandro Toledo, che molto aveva promesso alla popolazione indigena nel momento del suo insediamento, ma che nel corso del suo mandato aveva perso la quasi totalità dei consensi e deluso i suoi elettori. Benché Ollanta Humala abbia preso le distanze dall'episodio, i suoi avversari lo hanno ripetutamente accusato di aver appoggiato e sostenuto l'azione intrapresa dal fratello.

La campagna elettorale di Humala ha messo in luce i suoi intenti di guerra al neoliberismo, ma anche l'attenzione particolare alla popolazione indigena. Ha dimostrato la volontà di rendere libera la coltivazione di coca. Tra le sue proposte ci sarebbe addirittura quella di utilizzare le foglie di questa pianta nell'impasto del pane da distribuire nelle mense scolastiche, al fine di aumentarne il valore proteico. Tra le



Rovine inca presso Cuzco

altre intenzioni ci sarebbero la nazionalizzazione delle risorse naturali peruviane, l'imposizione di tasse alle compagnie minerarie multinazionali che sono impegnate nel paese, ma anche l'affidamento di cariche amministrative e politiche principalmente a rappresentanti dei gruppi indigeni locali. Inoltre, dal punto di vista sociale, una delle sue idee più interessanti, osteggiata però dalle frange cattoliche, riguarda l'introduzione dell'aborto.

La maggioranza ottenuta da Humala al primo turno è indice della scarsità di consenso di cui godono i suoi avversari. Ciononostante, la sua vittoria al ballottaggio è tutt'altro che sicura. Uno dei pericoli che riserva la sua eventuale elezione è la presenza nella sua formazione politica di alcuni soggetti aventi alle spalle un passato di alleati del regime di Fujimori. Altro pericolo è la mancanza, fino ad oggi, di un programma chiaro e definito che esplichi quali siano le effettive priorità del futuro possibile governo. Infine, le spinte decisamente nazionalistiche dell'ex comandante hanno fatto temere a molti uno scenario di conflitto con il vicino Cile, avversario storico della nazione peruviana. Ad annunciare un possibile scontro, ci sarebbe, tra gli altri progetti del candidato presidenziale, il veto all'entrata di capitali cileni in attività strategiche, quali aeroporti e porti.

Che Humala venga eletto oppure no, il valore maggiore dei consensi che fin qui ha ottenuto consiste nel desiderio di gran parte del popolo peruviano di dare una svolta al passato e di superare l'epoca Toledo, un presidente che non ha saputo tener fede alle sue promesse, che non è stato in grado di consentire alle fasce povere di popolazione di godere della crescita economica che il Perù ha registrato negli anni del suo governo, di contenere la crescente disoccupazione e neppure di limitare gli episodi di corruzione nel suo entourage. Le spinte anti-capitalistiche e anti-statunitensi iniziano a farsi sentire anche in Perù che, al contrario di altri stati latinoamericani, non gode di un tessuto di movimenti sociali particolarmente sviluppato. Forse i voti che ha ottenuto Humala sarebbero più da attribuire al desiderio dei peruviani di avere un capo di Stato sul modello del venezuelano Chavez o del boliviano Morales. E questo desiderio va di pari passo con l'aspirazione di Humala ad assomigliare veramente ai due leader latinoamericani.

Quel che resta di sicuro è che, fatta eccezione per alcuni capi saldi dell'alleanza con Washington e il Fondo Monetario Internazionale, l'America Latina presenta un nuovo volto, costituito da leader saliti al potere e da movimenti sociali particolarmente attivi, basti pensare alle proteste in Ecuador contro il Trattato di Libero Commercio che gli Stati Uniti volevano imporre. Un volto che rende ogni giorno più difficili i movimenti statunitensi in quello che un tempo era considerato l'accomodante "giardino di casa", e che ora si sta affermando, anche grazie all'interessato appoggio della Cina, come uno dei più decisi territori di opposizione.

Ilaria Leccardi

Veduta delle rovine di Machu Picchu

Il territorio peruviano, sede della civiltà inca, fu popolato, come tutto il continente americano, da popolazioni provenienti dall'Asia.

Nel 1524 Francisco Pizarro e Diego de Almagro ne iniziarono l'esplorazione e la conquista, durante la quale la popolazione indigena fu massacrata e sottomessa. Il Viceregno del Perù nacque nel 1542 e, fino al XVII secolo, comprese un territorio che si estendeva da Panama alla Terra del Fuoco.

Nel corso dei secoli seguenti, la predicazione dei sacerdoti cattolici si mescolò con le credenze andine dando vita a un sistema di credenze misto, il sincretismo, che continua tutt'oggi a essere presente. Deportati dagli Spagnoli giunsero poi anche numerosi Africani.

Il Perù fu dichiarato indipendente da José de San Martín nel 1821 e nel 1824 Simón Bolívar mise fine alle guerre di indipendenza.

La guerra del Pacifico, scoppiata nel 1879, in cui il Perù fu sconfitto dal Cile, ebbe gravi conseguenze sull'economia del paese. Il governo di Lima dovette subire l'occupazione dei distretti di Tacna e di Arica, che solo nel 1929 ebbero la loro sistemazione definitiva. Da allora, in Perù si sono alternati più volte periodi di dittatura e periodi di repubblica.

Nel 1990 fu eletto presidente A. Fujimori che, nel 1992, sospese la costituzione creando un governo d'emergenza e ottenendo, in seguito a referendum, un ulteriore rafforzamento del suo potere. Eletto per la terza volta nel 2000, fu accusato di brogli elettorali e dovette dimettersi. Alla sua fuga è seguito un governo di transizione, che ha parzialmente depurato esercito e stato e ha istituito una Commissione della verità per indagare sulla violenza politica tra 1980 e 2000. Come evidenziato nell'articolo, il suo presidente Alejandro Toledo, eletto nel 2001, ha però rapidamente perduto consensi tra la popolazione.

Tragedia della Spezia: chi deve vergognarsi?

«Suicida falso medico del 118: era studentessa fuori corso»

Così recita il titolo apparso su *La Repubblica* del 18 aprile. «Appariva sorridente, disponibile – prosegue l'articolo - ma nascondeva un segreto: quando si è scoperto che pur avendo lavorato in qualità di medico, per alcuni mesi, in prima linea col 118 della Spezia, non aveva mai conseguito la laurea, Roberta, 39 anni, toscana di origini, ha preferito togliersi la vita e cancellare così la sua vergogna. Si è gettata dal balcone della sua abitazione (...).

E' finita così la storia di una bugia. Roberta era una studentessa fuori corso in medicina. Quando ha visto pubblicato su un quotidiano l'annuncio della ricerca di personale della Asl 5, ha risposto. Forse non sperava nemmeno di essere chiamata. Invece è stata assunta a tempo determinato, in forza al 118. Al momento del colloquio ha firmato un'autocertificazione: una prassi resa possibile – dicono ora all'Asl - dalla famosa legge Bassanini. I ragazzi del 118 se la sono vista arrivare direttamente dall'ufficio del personale. "Era una come tante, molto disponibile - raccontano ora i suoi ex colleghi di lavoro - aveva detto di essersi laureata quindici anni prima, e di non aver mai esercitato. Aveva raccontato di avere una buona base, ma poca esperienza diretta. Nessuno di noi si è posto il problema di fare indagini, che francamente non ci competono".

Roberta ha cominciato così a viaggiare a bordo dell'automedica, accanto all'infermiere professionista di turno. Si è occupata di tutto: persone in fin di vita, una donna che come lei aveva tentato il suicidio buttandosi da un palazzo, perfino i naufraghi georgiani recuperati con l'elisoccorso dopo il naufragio del cargo mercantile "Margaret". Intanto, però, un mese dopo l'altro, quel contratto si avviava a conclusione.

Il 31 dicembre scorso si era concluso e l'ufficio personale le aveva chiesto la documentazione di legge necessaria per saldarle il conto. Volevano pagarla, ma lei nicchiava, rimandava, perché proprio non sapeva come fare ad esibire il certificato di una laurea che non aveva mai conseguito. Poi la scoperta della Asl 5 e la denuncia alla procura per abuso della professione medica, con tanto di articoli di cronaca sui quotidiani locali. La pressione psicologica per Roberta, che non aveva condiviso quel suo segreto neppure col marito, deve essersi fatta insostenibile e il suo sogno di diventare medico, diventato incubo e vergogna, si è infranto stamani sull'asfalto del cortile di casa».

Ci guardiamo bene dal giustificare chi, senza averne la preparazione, si è reso disponibile per un servizio così delicato come il pronto soccorso. Ma, ci domandiamo, è logico che, in Italia, siano destinate alle emergenze persone che dichiarano di avere "una buona base, ma poca esperienza diretta"?

Non sarebbe meglio affidare le emergenze ai medici più esperti?

E' un compito gravoso e scomodo. Lo sappiamo. Ma l'arte medica dovrebbe essere esercitata nell'interesse dei pazienti (che, tra l'altro, attraverso le tasse, pagano il servizio).

Bologna: eversione dell'ordine democratico

L'aggravante, buona per tutte le occasioni, viene ora proposta a proposito di un'autoriduzione

Incredibile, ma vero!

Un magistrato bolognese ritiene che un'autoriduzione alla mensa costituisca "eversione dell'ordine democratico".

Aveva ragione chi sosteneva che in Italia c'è il pericolo di un golpe! E se qualcuno s'illude di evitarlo cercando di tenersi buone le forze armate, sbaglia di grosso: non è di esse, nei secoli fedeli alle istituzioni repubblicane, che dobbiamo aver paura, ma degli studenti universitari...

E non finisce qui. Udite le proteste di alcuni dirigenti del Partito della Rifondazione Comunista, che hanno chiesto una decisa presa di posizione all'Unione, i "democratici di sinistra" hanno sostenuto che tali proteste costituiscono un attacco alla "indipendenza della magistratura".

Ridicolo.

Per dei "democratici di sinistra" l'indipendenza della magistratura dovrebbe essere un valore quando si parla di "indipendenza dal governo (o, più in generale, dal potere esecutivo)", non certo quando si parla di "indipendenza dalla volontà popolare": indipendente da quest'ultima era, un tempo, il potere dei re, che si motivava "per grazia di dio" e, solo dopo lotte che alla sinistra costarono molto sangue, cominciò a motivarsi anche "per volontà della nazione"!

Appare inoltre evidente che i dirigenti del PRC non stavano sollecitando "provvedimenti disciplinari" da parte dell'Unione in quanto forza di governo (che, tra l'altro, è ancora in mano al centro destra), bensì una decisa presa di posizione in quanto forza politica. Insomma: chiedevano di "dire qualcosa di sinistra"...

Ma, **i politici diessini sono ancora capaci di discriminare ciò che è di destra da ciò che è di sinistra?**

Mazzini e la democrazia dei doveri

Un grande pensatore, non precisamente libertario, ma sicuramente un "repubblicano duro", Giuseppe Mazzini.
I suoi rapporti d'incompatibilità con il libertarismo li ha trattati, fin troppo bene, Nello Rosselli in "Mazzini e Bakunin" nel lontano 1927... Nei suoi testi italiani, inglesi, francesi (ché il "nostro" era un poliglotta vero) insiste sullo Stato e la Nazione (la maiuscola s'impone, in omaggio all'autore) come realizzazione della Legge Morale voluta da Dio - un Dio, corre merito dirlo, che non è quello della tradizione religiosa ufficiale, semmai quello illluministico e kantiano, arricchito dall'idea saint-simoniana dell'Armonia universale, tra uomo, natura e Dio.
Stato e Nazione, però, devono poi confluire in quella nuova Europa (il mondialismo, allora, era lontano...) che è "Europa dei popoli sottentrante a quella dei Re, delle famiglie privilegiate e delle bieche ambizioni dinastiche" *(testo del 1858, in Dell'ordinamento del Partito, Sei, Vol. LXIII, p. 41)*.

Preoccupato per il separatismo siciliano, ma al tempo stesso desideroso di realizzare una sintesi Nazione /Comune, quindi anche di uno "Stato" che si debba far carico delle esigenze dei cittadini, Mazzini è certo lontano dal proto-comunismo di un Babeuf e di un Filippo Buonarroti, dal federalismo di un Cattaneo (che personalmente vedo come il pendant padano di Proudhon), ma anche, abissalmente, dal liberismo egoistico che domina l'orizzonte del nuovo Stato italo-piemontese, sabaudo e cavouriano. Esemplari frasi quali: "come la scuola americana ponga al centro l'individuo, non risolva ogni problema politico fuorché nel senso della libertà, soffochi il principio d'associazione sotto l'onnipotenza dell'io, condanni il progresso alle irregolarità d'un moto a balzi e ribelle a ogni calcolo, ... introduca nelle menti il materialismo, l'individualismo, l'egoismo o la contraddizione" *(Mazzini, Fede e Avvvenire, Milano, Mursia, 1965, p. 145)*.

Giustamente Michelangelo Ingrassia, in un saggio recentissimo *(Mazzini: Democrazia dei Doveri, in Rivista storica del Risorgimento, Anno XCII, Fascicolo IV, ottobre-dicembre 2005, pp. 567-602)*, rimarca ciò, come del resto la distanza da ogni forma di comunismo e socialismo, senza però dimenticare come anche lo storico PRI (Partito Repubblicano Italiano, di Ugo La Malfa) post-bellico abbia voluto "obliare Mazzini". Aggiungerei, per completezza, che, oltre a qualche proclama retorico, anche le formazioni repubblicane ora "in campo", i Repubblicani Europei della Sbarbati (Unione) e il PRI di Giorgio La Malfa (CDL), di Mazzini non sentono più il bisogno...
Troppo scomodo? Mah, un po' sì: se si pensa al Mazzini deputato della Repubblica Romana, nel 1849, che diceva: "Io ammetto la più severa rigidità, in fatto di princìpi, ma una grande tolleranza per gl'individui", qualche problema sorge, in specie pensando al La Malfa (Giorgio), fautore delle scorribande dei neo-savoiardi per l'Italia, magari a far propaganda per l'istituto monarchico.

Giuseppe Mazzini (1805-1872)

Il Governo? Certo, ma in Mazzini esso è altro: "Per Governo noi non intendiamo, come i teoristi delle monarchie costituzionali, un sistema che mantenga tra il popolo e il Governo stesso un sistema di garanzie organizzate, a fomento di diffidenza noi miriamo più in alto, noi cerchiamo di giungere alla conquista di un Governo nel quale esista armonia tra chi dirige e chi è diretto, nel quale sia un continuo moto d'ispirazione da Governo a popolo, da popolo a Governo" *(Discorsi parlamentari di G. Mazzini, seduta del 10 marzo 1849)*.
Ancora la parola "armonia", oggi tanto spesso fraintesa e vilipesa, nel senso del "concordismo sociale"; ma Mazzini, che pure temeva la lotta tra le classi, pur mirava più in alto, a una reale ispirazione dal basso verso l'alto, verso quel vertice che comunque il pensatore - agitatore genovese non ha mai inteso come staccato dalla volontà popolare.

Pur permanendo molte riserve su Mazzini, è da dire che oggi probabilmente solo i "vecchi" militanti della sinistra repubblicana delle Romagne (che non stanno con La Malfa, ma neanche tout court con la Sbarbati) sono "mazziniani", e in questo, magari, non si staccano totalmente da socialisti, libertari, anarchici, con cui pure storicamente ebbero controversie violente.

Da non mazziniano (neppure anti-mazziniano a 360 gradi), che però rivaluta la grandezza della figura nel suo tempo, credo sarebbe interessante aprire un dibattito su *Cenerentola*, magari coinvolgendo un neo-mazziniano, ove sia disponibile.

Eugen Galasso

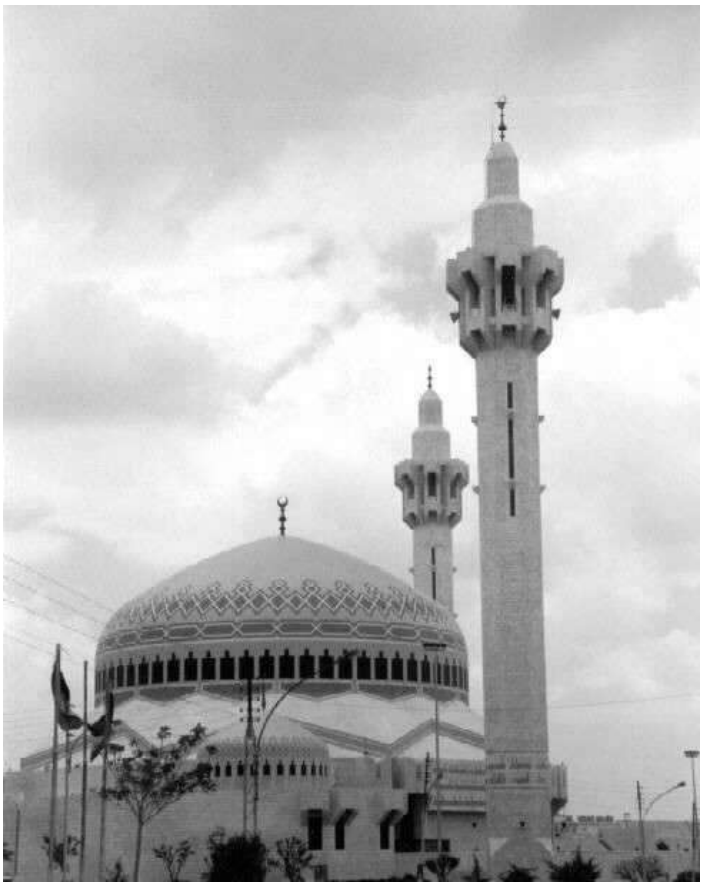
Studenti giordani di fronte al lavoro

Proseguono, presso il Laboratorio di etnologia dell'università di Modena, i seminari su "dipendenza, lavoro, diritti". Lunedì 10 aprile, **Daniele Cantini** ha parlato di "**Studenti giordani di fronte al lavoro**", relazionando su una ricerca che ha avuto per oggetto gli studenti dell'università di Amman e i loro percorsi successivi alla laurea.

Prima di entrare nel vivo, tuttavia, ha ritenuto necessario fornire alcune informazioni sull'attuale situazione della Giordania, paese intorno al quale, nel mondo occidentale, si dispone di notizie assai imprecise, quando non manipolate. Il regno, come è noto, fu fondato, praticamente sulla carta, nel 1921; nel suo territorio, all'epoca, vivevano circa 250.000 individui, quasi tutti nomadi, nessuno dei quali si definiva "Giordano". Ad essi fu imposto il dominio di una casa regnante proveniente dalla Mecca, che governò (e continua a governare) con l'appoggio delle grandi potenze e, in particolare, della Gran Bretagna.

La Giordania – ha proseguito Cantini - non ha risorse minerarie ed esporta, prevalentemente, il lavoro dei suoi tecnici specializzati. Nonostante quello che si scrive in Occidente, al suo interno vige un controllo politico, prima ancora che sociale, piuttosto rigido: dal 1967 agli anni '90 fu quasi ininterrottamente in vigore la legge marziale, e fu proibita l'attività dei partiti, con l'unica eccezione della "Fratellanza musulmana".

Veniamo ora al sistema universitario: come accade in molti paesi "in via di sviluppo", l'università pubblica è assai più prestigiosa delle università private. Vi si accede, almeno in prima approssimazione, sulla base del voto riportato alla maturità, voto che risulta quindi, per le femmine, essenziale al fine del proseguimento degli studi. Diversamente vanno le cose per gli studenti maschi che, se di famiglia sufficientemente ricca, sono mandati a studiare all'estero, negli USA o in Gran Bretagna.



Amman: moschea

All'interno del campus universitario, parlare con gli studenti dei loro problemi risulta difficile, portare avanti un'inchiesta su un campione statisticamente significativo, addirittura impensabile. E' possibile, tuttavia, farsene un'idea attraverso una serie di testimonianze individuali quali quelle di seguito riportate.

La prima riguarda uno studente di lettere di famiglia palestinese (molti, tra gli abitanti della Giordania, provengono dalla Palestina) che ha trovato lavoro in un giornale nazionale (e ha quindi avuto successo!). Simpatizza per chi combatte "gli invasori", ma si è sposato con una Statunitense, andando contro le tradizioni locali. E' musulmano praticante; tuttavia, contro ogni tradizione, ha messo su casa da solo appena ha ricevuto il primo stipendio.

La seconda testimonianza riguarda uno studente immigrato clandestinamente in Italia, dove ha avuto una relazione sentimentale con una donna slava. Richiamato in Giordania dalla famiglia, è stato iscritto a un'università pubblica (avvalendosi della nuova norma, che consente di iscriversi a pagamento). In patria, ha riscoperto la religione musulmana; e tuttavia rivendica con orgoglio le precedenti trasgressioni. Troverà lavoro, come laureato? Inshallah... (= se così piacerà ad Allah).

La terza riguarda una studentessa di biologia, una studentessa che porta il velo, ma veste alla maniera occidentale. E' nata ad Amman, dove è sempre vissuta. Si lamenta della condizione femminile, ma l'attribuisce alla tradizione, piuttosto che alla religione; lavora, come insegnante, presso una scuola privata. L'insegnamento (vicino a casa) è, del resto, lo sbocco normale per le laureate: una donna musulmana è rispettata quando si sposa ed educa i figli all'islam.

La quarta testimonianza, infine, riguarda un caso particolarmente interessante: si tratta di una giovane donna il cui nonno paterno era un religioso della Mecca, immigrato in Giordania al seguito dell'emiro. Anche il padre della ragazza, che era comunista, laico, panarabo, sposato con un'Italiana, ora si è riavvicinato all'islam. La figlia, invece, laureata in lettere, non porta il velo e, cosa scandalosa da quelle parti, guida l'automobile. Non riuscendo a farsi accettare, alla fine, sia pure malvolentieri, è emigrata in Italia.

Si tratta, come si è detto, di casi individuali, ed è difficile, sulla base di alcune decine di narrazioni come quelle citate, arrivare a vere e proprie conclusioni. E' certo che trovare lavoro come laureati, anche per gli studenti giordani, è difficile. Ancora più difficile per le donne, molto limitate negli spostamenti.

L'esperienza del campus non sembra allontanare gli studenti dalla religione: al contrario, tra gli intellettuali sembra esserci, rispetto ad alcuni decenni or sono, un riavvicinamento all'islam. La religione viene tuttavia vissuta in modo personale (anche quando viene vissuta in modo radicale) e vi è una crescente tendenza a slegarla dalla tradizione con la quale, invece, nel mondo islamico, è in genere strettamente intrecciata.

Luciano Nicolini

Far East Film Festival

Udine – Teatro Nuovo / Visionario - dal 21 al 29 aprile 2006

L'Oriente è di casa a Udine

Nel 2005 Udine aveva definitivamente aperto una porta sull'Oriente. Con il 2006 la porta si spalanca e conferma l'appuntamento di inizio primavera con il capoluogo friulano come una delle tappe imprescindibili per chi ha curiosità verso un mondo geograficamente lontano e spesso visibile solo tramite stereotipi culturali. Già vetrina più importante d'Europa, il "Far East Film Festival" è stato infatti inserito tra i 50 festival più importanti del mondo da "**Screen International**", il prestigioso foglio ufficiale dell'industria cinematografica. Attraverso il percorso visivo imbastito dal Centro Espressioni Cinematografiche di Udine il festivaliero ha modo di immergersi per nove giorni (uno in più dell'anno scorso) nell'Oriente popolare, quello che le elitarie manifestazioni occidentali di solito non ospitano. Lo spirito della manifestazione è infatti quello di divulgare, informare, stimolare, non cercando per forza l'arte ma dando spazio alle immagini che hanno acceso l'entusiasmo del pubblico. È un cinema perlopiù commerciale quello proposto, spesso lontano da gusti, tradizioni e ritmi dell'occidente, ma sarebbe lo stesso se alcune opere nostrane provassero a varcare i confini dell'Italia. Proviamo a pensare al cinepanettone natalizio con Boldi e De Sica, ma anche a un film con più pretese come "Il mio miglior nemico" di Carlo Verdone, proiettati in una sala di Hong Kong. Le reazioni potrebbero essere le più disparate: divertimento, indifferenza, tedio, disgusto. Proprio come succede allo spettatore italiano davanti a lungometraggi che forse necessiterebbero di una conoscenza approfondita dei costumi locali per essere apprezzati o consapevolmente rigettati. Se il cinema non per forza gioisce, a godere della preziosa e rara opportunità offerta dal confronto è lo spettatore curioso, che ha modo di scoprire cosa c'è oltre ciò che i festival o il mercato hanno deciso di accettare o distribuire. Un festival per capire cosa si vede nelle sale a Oriente oltre ai colossi americani, che anche a Est colonizzano l'immaginario. Proviamo quindi a chiudere gli occhi. Siamo seduti in un bar di Osaka, o di Pusan, o di Nanchino, e stiamo sfogliando un giornale per scegliere il cinema in cui andare. La scelta è vasta… Tra i tanti sentieri tracciati dall'organizzazione (impeccabile e cortese come tutti gli anni) nell'arco dei 72 titoli proposti, ben 54 sono le anteprime assolute provenienti da Cina, Hong Kong, Corea del Sud, Giappone, Thailandia, Filippine e Taiwan. Gli omaggi prevedono un tuffo nel musical, con 19 film che spaziano dalla fine degli anni Trenta agli inizi degli anni Settanta. Tra le giornate particolari, a tema, si distinguono certamente lo "**Horror Day**", che non lascia adito a dubbi sul genere affrontato, e la serata dedicata ai "**Pink Movies**", pellicole erotiche a basso costo e di grande successo realizzate a partire dagli anni Sessanta. Ma ci sono anche il concerto della scatenata band "**Mika Bomb**" e gli scatti fotografici di **Johnnie To**, non solo regista. Per l'inaugurazione, poi, nientepopodimeno che il regista ormai di culto **Miike Takashi**, chiamato a presentare "**Imprint**", il tredicesimo episodio della serie "Masters of Horror" realizzato per la rete televisiva via cavo Showtime e mai trasmesso a causa di problemi con la censura. La visione lascia sconcertati (non mancano torture dettagliate e feti abortiti in primo piano) ma anche confusi. Si apprezza il rigore della messa in scena, la voglia di andare oltre la morale imperante, ma gli effetti disturbanti sono troppo vicini alla gratuità per lasciare davvero un segno. Molto disponibile nei confronti del pubblico, il prolifico regista giapponese (più di 50 film all'attivo) firma autografi, si fa fotografare e concede interviste con impensabile docilità. Immancabile anche la spettacolare scenografia che accompagna l'accesso al Teatro Nuovo Giovanni da Udine, sede della manifestazione insieme al Visionario, il nuovo centro visivo per le arti della città. Per l'occasione Marco Viola ha costruito la donna orientale più alta del mondo (ben 26 metri). Un altro segnale a dimostrazione del fatto che, come tutti gli anni, anche nel 2006 Udine ha pensato in grande.

Udine: "La donna orientale più alta del mondo" Foto Luca Baroncini 2006

Luca Baroncini

Da "2 Young", presentato al Far East Film Festival di Udine

2 Young (Troppo giovane)

di Derek Yee con Jaycee Fong, Fiona Sit, Anthony Wong

E' il conflitto di classe a dominare la scena in "2 Young", il nuovo lungometraggio di Derek Yee (già regista del pluripremiato "One Nite in Mongkok" presentato l'anno scorso sulle pagine di *Cenerentola*). Nam è carina e ricchissima. Fu ingenuo e povero. Frequentano scuole differenti, hanno stili di vita agli antipodi ma l'apparenza inconciliabile sfocia invece in una tenera storia d'amore, dove per il censo e il lignaggio non c'è posto. Almeno fino a quando Nam non resta incinta. L'affare, da intimo e di coppia, diventa di pubblico dominio nel momento in cui le rispettive famiglie apprendono con sgomento la notizia. Le note del pianoforte ci ricordano continuamente che siamo in una commedia romantica e che l'amore, pur tra mille difficoltà, dovrà vincere su tutto. E così sarà, anche se per fortuna il regista, anche co-sceneggiatore, pur abbandonandosi a luoghi comuni e carinerie, cerca di contenere il livello di melassa. È interessante che i due ragazzi decidano di fuggire dall'oppressione famigliare e di costruirsi una vita in totale autonomia lontano da condizionamenti ed etichette. E fa piacere che si sporchino le mani accettando lavori umili e scoprendo che l'amore, da solo, non sempre può bastare per rendere la quotidianità accettabile. Quello che colpisce, e che riflette le dinamiche sociali della cultura respirata dai due protagonisti (siamo ad Hong Kong), è che per partire da zero i due giovani adottino acriticamente lo stesso stile di vita dei loro genitori (anzi, forse dei loro nonni): l'uomo che lavora pesantemente tutto il giorno e torna a casa la sera stanco morto; la donna che lo aspetta sorridente rassettando e preparando da mangiare. Lo sguardo si conferma reazionario anche nell'arringa finale con cui il cattivo (il padre avvocato, carrierista e arido) si redime capendo quelli che sono i veri valori. Sempre gli stessi, ovviamente, famiglia, responsabilità e senso del dovere. Oltre a una morale che si abbatte come una sciabola sui protagonisti confermando che chi ha sbagliato, comunque, deve pagare. Per chi ha voglia di lasciarsi ammansire, la lezioncina è gestita con brio da Derek Yee, che alterna con padronanza del mezzo cinematografico il registro drammatico con quello comico. Chi cerca un punto di vista meno conformista e più attento all'irrazionalità delle pulsioni è bene, invece, che si rivolga altrove.

Luca Baroncini

Basic Instinct 2

di Michael Caton-Jones con Sharon Stone, David Thewlis

Morte poco chiara di un giocatore in macchina, mentre la terribile (ma, colpevole?) Catherine Tramell, la scrittrice sessuomane del primo film, era con lui...
E l'intrigo non finisce qui.
Certo, la Stone non è più quella di tre lustri fa, Thewlis non è certo granché, il film è complessivamente fiacco e privo di suspense; tuttavia il legame terribile e affascinante tra amore e morte, Eros e Thanatos, è intatto, quasi fosse, veramente, un fantasma che ritorna...
Il "sequel", forse, sarebbe da ripensare o da eliminare... In molti casi, non in tutti, è la mancanza di creatività a poterlo giustificare, ma solo a livello commerciale. Al cinema (e poi in videocassetta, passaggio sempre più rapido, a quanto pare) le cose funzionano così...

Eugen Galasso

Inside Man

di Spike Lee con Denzel Washington e Clive Owen

Ottimo l'inizio; deludente il finale. E' il racconto di una rapina ben pensata, di un "colpo perfetto", come si usa dire. L'idea è buona, ma sembra che, giunto a un certo punto, il regista non sappia più come uscirne.
Non male la caratterizzazione dei personaggi, discrete le interpretazioni dei protagonisti.
Il messaggio? Le grandi ricchezze nascono da operazioni criminali e chi, per professione, le difende, spesso, non è meglio di chi cerca di appropriarsene. Non molto nuovo, anche se sempre valido.

Lucrezia Avitabile

A casa con i suoi

di Tom Dey con Matthew McConaughey e Sarah Jessica Parker

Dopo aver a lungo preso in giro l'italica gioventù per il fatto di continuare a vivere con i genitori fino ad età avanzata, gli Statunitensi si trovano a dover fronteggiare lo stesso fenomeno. E ne nasce un film o, meglio, una commedia.
Il protagonista non ne vuol proprio sapere di tagliare il cordone ombelicale; la protagonista tenta in tutti i modi di reciderlo. Ma le cose evolvono in modo un po' diverso dal previsto.
Da vedere solo se costretti dagli amici. Non troppo stupido, però, soprattutto se lo si guarda come caricatura del rapporto tra i sessi.

Lucrezia Avitabile

I princìpi

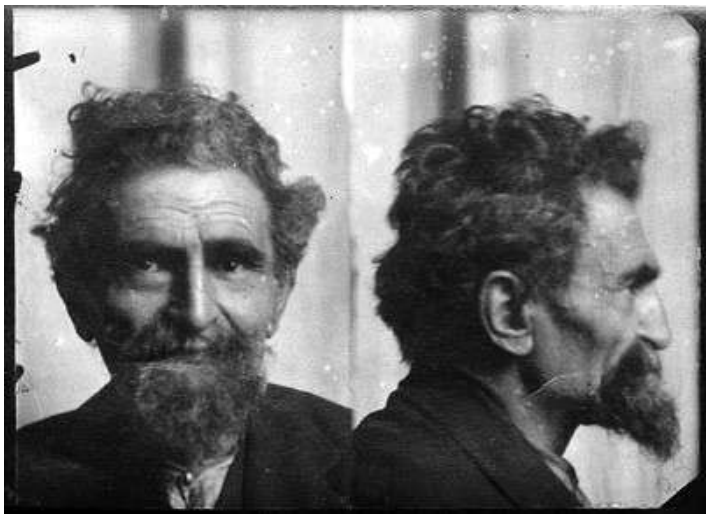
(da *L'Adunata dei refrattari*, New York 13.6.1936)

E da un bel po' di tempo che, su Cenerentola, non pubblichiamo brani scelti dei pensatori classici dell'anarchismo. Riprendiamo la sana abitudine con quest'articolo, scritto da ***Camillo Berneri*** *, in polemica con Max Sartin, alla vigilia della rivoluzione spagnola.*
Altri scritti di Camillo Berneri (1897-1937) sono stati pubblicati sui numeri 24, 27 e 55. Il numero 59 di Cenerentola contiene invece un resoconto del più recente convegno di studi a lui dedicato.

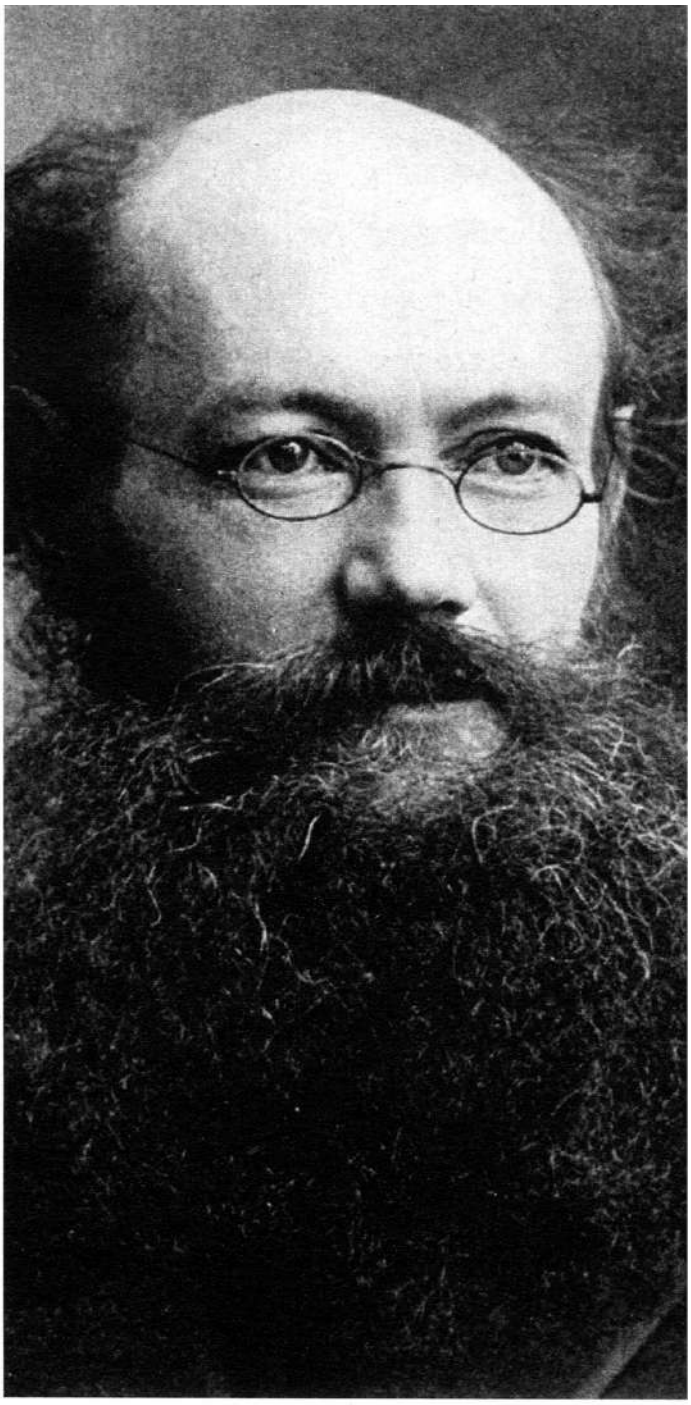
«Lo confermo: a me il richiamo ai principi non fa né caldo né freddo, perché so che sotto quel nome vanno delle opinioni.
Questo in sede politica in particolar modo.
"L'uomo senza principi - spiega Max Sartin - è un uomo senza identità, pronto ad assumere in ogni occasione della vita atteggiamenti diversi, non aventi fra di loro alcun nesso all'infuori del capriccio, della passione o dell'interesse di colui che li assume. In politica individui siffatti si chiamano camaleonti o voltagabbane o girandole".
Militando da oltre vent'anni sotto la medesima bandiera politica, non avendo raccolto nel corso di questa modesta ma non indegna milizia alcun vantaggio che non fosse d'indole morale, non mi riconosco nella sopra citata definizione.
Io ho dei principi e tra questi vi è quello di non mai lasciarmi impressionare dal richiamo ai principi.
Che cosa è un principio?
La parola principio ha tre significati fondamentali, uno logico, uno normativo, l'altro metafisico o obbiettivo. Il terzo non ci interessa, ma è utile dire qualche cosa dei primi due.
Nel primo indica una proposizione generale dalla quale derivano e alla quale si subordinano altre proposizioni secondarie. L'uomo che "parte da principi" adotta il ragionamento deduttivo, il più infecondo ed il più pericoloso. L'uomo che parte dall'esame dei fatti per giungere alla formulazione di principi adotta il ragionamento induttivo: che è l'unico veramente razionale.
Nel secondo significato la parola principio designa una massima o regola d'azione, chiaramente presentata allo spirito ed enunciata mediante una formula (principi morali, religiosi, politici, artistici, ecc.).
Gli anarchici, spiega Max Sartin, sono degli individui "i quali professano in comune certi principi fondamentali strettamente indispensabili a caratterizzare il loro anarchismo. Tali principi - e non altro - costituiscono appunto i lineamenti della loro identità anarchica. Chi li ripudia, in tutto o in parte, può dirsi anche anarchico, se così gli piace; ma in realtà non lo è. Le opinioni personali di ciascun anarchico possono variare fino all'infinito su di una infinità di questioni, ma tutti gli anarchici sono tali solo se concordano pienamente su di un certo numero, piccolo ma importantissimo, di problemi fondamentali".
Quali siano i principi fondamentali dell'anarchismo non è facile stabilire, poiché se tutte le teorie anarchiche e tutte le scuole anarchiche sono caratterizzate dalle conclusioni antistatali, la motivazione di queste conclusioni è filosoficamente varia e varie sono le concezioni economiche e politiche della società libertaria.
Ad esempio, la negazione delle leggi è assoluta nell'anarchismo di Godwin, di Stirner e di Tolstoj, mentre non è che relativa nell'anarchismo di Proudhon, di Bakunin, di Kropotkin e di Tucker.
La proprietà è negata da Godwin, da Proudhon, da Stirner e da Tolstoj, mentre è affermata individualisticamente da Tucker, collettivamente da Bakunin, comunisticamente da Kropotkin.
Per quasi tutti gli anarchici, l'ateismo è un principio anarchico e per me non lo è affatto. Per quasi tutti gli anarchici la negazione della legge è un principio anarchico e per me non lo è. E potrei continuare.
Io, dunque, sono d'accordo con Max Sartin nel riconoscere che i principi sono per un movimento qualche cosa di più di opinioni individuali, ma questo non mi impedisce di considerarli come opinioni personali che hanno avuto fortuna e che non possono affatto paragonarsi a quello che nelle scienze sperimentali sono le "leggi naturali".
La conservazione della materia e dell'energia è un principio, perché in base ad esso noi cerchiamo degli equivalenti ad ogni quantità di materia e di energia che sembra nascere o sparire. Ma materia ed energia sono realtà distinte? E quel principio non essendo stato sperimentato su tutti i corpi e su tutte le energie siamo certi che sia vero? Ecco che il principio ci appare un'ipotesi. Ma quel principio è stato sperimentalmente constatato per un grande numero di corpi e di energie e, quindi, lo consideriamo una legge.
I principi di una scuola politica, di una chiesa o di una setta religiosa, ecc. sono considerati come formulazioni di leggi e non come ipotesi.
Luigi Fabbri mi scriveva (Montevideo 31.1.1931): "Tu hai perfettamente ragione della necessità di studiare e risolvere i problemi locali e i problemi speciali – dell'Italia, dell'Emilia, di Bologna, o edilizio, ferroviario, sanitario, ecc. - e non restare solo sulle generali. Ma non capisco perché vedi un difetto nel cominciare lo studio

Michele Bakunin (1814-1876)

dal vedere che rapporti quei problemi possano avere con le idee anarchiche. Queste sono la bussola, per dirigerci nello studio di quelli. Secondo me lo studio dev'essere questo: vedere come si possano risolvere quei problemi nel senso anarchico, cioè della libertà, perché ciò che vogliamo soprattutto è la conquista della libertà per tutti. Se no, se cerchiamo la soluzione dei problemi speciali per loro stessi, potrebbe essere anche comoda e possibile la soluzione offertaci dalla tirannide. Ma questa noi non la vogliamo a priori, perché non vogliamo tiranni, e a posteriori perché siamo convinti che tutte le soluzioni autoritarie sono false o le più difettose. Se ci si dovesse convincere che quei problemi, tutti i problemi pratici più importanti della vita, non possono essere risolti anarchicamente, ciò significherebbe che avremmo torto di essere e di dirci anarchici; che cioè vogliamo l'impossibile. Di qui la necessità di cominciare, per ogni problema, dal vedere se esso è risolvibile o no in armonia con ciò che vogliamo e che siamo, per non fare azione contraddittoria e sconclusionata, col risultato di fallire in pratica e in teoria. Ma la soluzione di quei problemi bisogna cercarla; e su ciò ti do ragione, e do torto ai semplicisti o paurosi che, per timore di veder barcollare i propri apriorismi, preferiscono ignorare i problemi suddetti e chiudere gli occhi di fronte ad essi".



Errico Malatesta (1853-1932)



Pietro Kropotkin (1842-1921)

Studiando un problema che richieda soluzioni attuali o prossime, persisto nel ritenere un errore il cominciare lo studio dal considerare i rapporti tra quel problema ed i principi anarchici. Ad esempio, mentre il proibizionismo americano ha fatto fallimento, quello belga ha avuto risultati notevoli. Proponendomi il problema del proibizionismo in Italia nell'anno tale, dovrò considerare tutti i termini del problema e tutte le soluzioni possibili.
Se anche le soluzioni semi-statali e semi-coattive mi si rivelano insufficienti o nocive, giungerò alla soluzione liberista e libertaria e sarò soddisfatto di questa conferma alle mie aspirazioni, ma non sarò certo di aver esaminato rigorosamente il problema se ho cominciato dal preoccuparmi del nesso tra esso e quelle aspirazioni.

Io sono fermamente persuaso che il libro di Luigi Fabbri *Dittatura e Rivoluzione* sarebbe riuscito molto più solido se egli non avesse avuto, scrivendolo, la costante preoccupazione di far convergere le soluzioni dei vari problemi sulla linea programmatica dell'anarchismo malatestiano.
Fabbri era un ortodosso per costituzione mentale ed affettiva, mentre Malatesta era uno scienziato (come tipo mentale) sperduto nell'apostolato politico. Malatesta ha sempre distinto la validità storica dei principi scientifici, giungendo a concludere che un vero scienziato non può sposare una teoria politica o etica. Egli ha visto come fosse poco scientifico lo sforzo di Kropotkin di provare con esempi tendenziosamente tratti dalla letteratura naturalistica le proprie visioni solidariste e si è sempre, con originale tenacia, opposto allo scientificismo anarchico: fenomeno squisitamente razionalista.
Io sono più che mai convinto che l'anarchismo ha bisogno di diventare irrazionalista e di adottare la metodologia della ricerca scientifica.

Resterebbe ora da esaminare il problema dell'astensionismo. Ma di questo argomento scriverò un'altra volta, non per ribattere le mie affermazioni ma per chiarirne lo spirito e le intenzioni».

Camillo Berneri

Gregori Petrovich Maximoff: Gli anarco-sindacalisti nella rivoluzione russa

Chieti, Centro Studi Libertari C. Di Sciullo, 2003

L'ennesimo libro sulla Rivoluzione d'Ottobre? Assolutamente sì, ma la particolarità del testo è data dal differente approccio all'evento: di fatto l'involuzione del processo rivoluzionario viene analizzata dal punto di vista sindacale. Partendo dalle occupazioni autogestionarie fino alla deriva fascista imposta dal partito comunista russo che di fatto militarizza il lavoro nelle fabbriche annichilendo ogni forma di spontaneismo fra i lavoratori. Basti ricordare che lo stesso Maximoff fu condannato a morte per essersi rifiutato di disarmare i lavoratori, e solo la solidarietà dei metalmeccanici gli permise di guadagnare la libertà... almeno fino alla rivolta di Kronstadt.
Lo stile dell'autore rende il libro adatto a tutti, anche a coloro che hanno solo una vaga idea della Rvoluzione del 1917.

Il Passatore

Alain Brossat: Scarcerare la società

Milano, Elèuthera, 2003

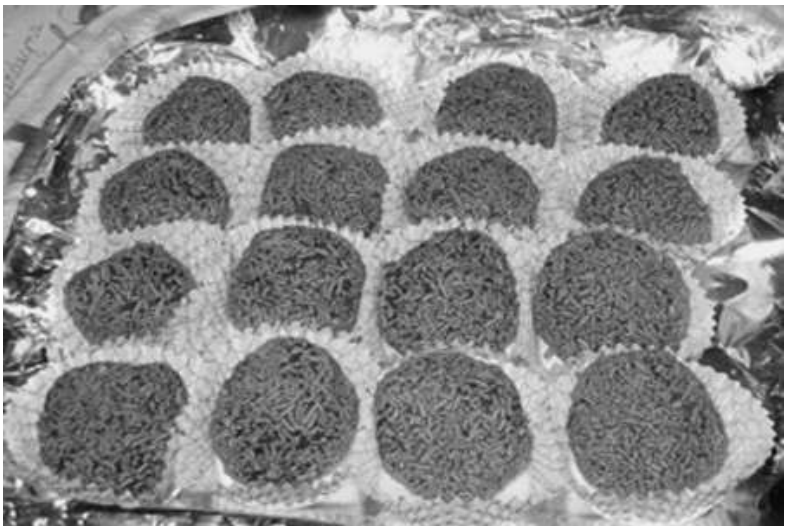
Già abbiamo parlato, sul numero 26 di Cenerentola, di questo volume, recensito alla sua uscita in libreria, in modo piuttosto favorevole, da Sergio Onesti. Il Passatore, però, la pensa diversamente...

Interessante libro che cerca di approfondire le tematiche legate al circuito carcerario secondo i princìpi della critica libertaria. Fra i pochi testi che hanno una diffusione capillare, o almeno non limitata ai canali degli addetti ai lavori, fa una spietata critica al sistema carcerario ritenuto incapace di emendare una qualsiasi colpa e soprattutto incapace di migliorare l'individuo. Capitolo dopo capitolo si susseguono dissertazioni psicologiche, sociologiche ed etico-filosofiche, ma senza arrivare al dunque. Alla fine del piccolo viaggio letterario la salomonica sentenza del processo al sistema carcerario: "non sappiamo cosa possa sostituire il carcere, ma sappiamo che non vogliamo il carcere". Bella soluzione! Sospetto che se questo libro lo avessi scritto io e non il solito professorone universitario, i lettori inferociti mi avrebbero teso un'imboscata sotto casa per farsi restituire i soldi. Lo consiglio solo agli amanti delle tematiche anticarcerarie e a quelli delle dissertazioni intellettuali.

Il Passatore

cucina

Tartufi al cioccolato



Ricettina facile facile che propongo spesso ai miei invitati....

Salutoni
Fiamma Chessa

Ingredienti (per quattro persone):

1 uovo
1 confezione formaggio philadelphia piccola
gr. 100 zucchero velo
gr. 50 cacao amaro
gr. 50 burro
gr. 100 biscotti Oro Saiwa o Petit Beurre della Lazzaroni
codette al cioccolato

In una ciotola unire il burro, il philadelphia, il cacao amaro, lo zucchero velo, l'uovo e formare un composto omogeneo al quale aggiungere i biscotti sminuzzati finemente (meglio nel frullatore).

Mantenere il composto una mezz'ora in frigo, quindi formare delle palline di 4 cm. di diametro, che dovranno essere passate nelle codette al cioccolato prima di essere servite.

Gregorio Magno e l'invenzione del medioevo

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, dal 7 aprile al 25 giugno 2006 Informazioni 055290184

Prefetto di Roma, Gregorio (da non confondere con Gregorio di Tours, grande scrittore religioso e teologo, di cui fu contemporaneo), vissuto dal 540 al 604, fu grande amministratore anche come papa (Gregorio I Magno), facendo fronte alla peste e all' "invasione" della "città eterna" da parte dei Longobardi. Ma nella mostra di cui qui parliamo è "visibile" soprattutto il Gregorio scrittore e teologo, con straordinari manoscritti e incunaboli (bellissime le illustrazioni, d'epoca e talora posteriori), da cui emerge il sistematizzatore di quella Media Aetas (Medioevo, appunto) di cui fu "fondatore".
Anche il gregoriano, genere musicale straordinario, che per secoli fece la grandezza della musica sacra, prima - e poi nonostante - che la sanzione ufficiale vaticana ne facesse per secoli la musica ufficiale della Chiesa, nasce non tutto da Gregorio, ma per suo decisivo impulso. A questo proposito, essendo l'ultima sala dedicata all'ascolto del gregoriano, bisogna ricordare che esso non è identificabile con il salmodiare serio o, poi, parodistico che si fa, funzionando meglio con la lingua latina...
Di Gregorio, che scrisse in latino, ci rimangono Dialoghi, ma soprattutto le "expositiones" (interpretazioni, prime forme di spiegazioni, commenti, poi esegesi) bibliche. Famose quelle ad Ezechiele profeta, al primo libro dei re e a Giobbe. Dai "Moralia in Job", appunto, vorrei trarre la citazione seguente: "Beatus Job ad mortem petitus in temptatione" (Beato Giobbe chiamato alla morte nella tentazione). Esempio del carattere "agonico" (De Unamuno) della fede cristiana, comunque, anche da parte di un grande sistematizzatore/apologeta.

La mostra è una spinta a vedere tutto il grande lavorio per riscoprire le modalità di fondazione della religione medievale e di quell' "epoca organica" (Saint-Simon), cioè compatta intorno alla fede, che fu il Medioevo.

Eugen Galasso e Renate Perkmann.

La battaglia di Anghiari, il dipinto perduto di Leonardo

Firenze, Palazzo Medici/Riccardi

Mostra più che altro virtuale - con l'ottima ricostruzione di Giovanni di Stefano nel film, realizzato con la tecnica di computergrafica e più tradizionale, su questa straordinaria opera "perduta" di Leonardo, realizzata nei primi anni del Cinquecento, quando il maestro Da Vinci torna a Firenze da Milano.
Dove non a caso il tema è la battaglia di Anghiari, quella del giugno 1440 che segnò la vittoria schiacciante dei Fiorentini sui Milanesi, dipinta in affresco (doveva esserlo, per meglio dire, ne rimangono i bozzetti) sulla parete della Sala dei Cinquecento in Palazzo Vecchio dal genio rinascimentale che nessuno e niente potrà mai spiegarci totalmente, nonostante ogni tentativo.
Sempre in via Cavour viene riproposta la mostra sulle macchine di Leonardo, di cui già s'è parlato sul numero 59 di *Cenerentola*.
Dal filmato, rigorosamente muto per potenziare la grandezza geniale dell'opera, emerge la statura di un artista – scienziato - uomo universale che parlando di una battaglia epocale, ma come tante del Medioevo e dell'epoca umanistica, ci mostra l'universalità dei sentimenti, con situazioni che ricordano la Pietà, ancora una volta intesa quale simbolo quintessenziale della sofferenza umana, oltre che attribuita alla storia sacra.

Da gustare e centellinare, per avvicinarsi all'impossibile completamento del puzzle su Leonardo, cercando di tendere all'obiettivo (praticabile) della conoscenza di una parte dell'opera e della mente leonardesca, tra pittura epica d'insieme e cura formidabile del particolare.

Eugen Galasso

COMUNICATI

MODENA: DIPENDENZA, LAVORO, DIRITTI

Prosegue, presso il Laboratorio di etnologia dell'Università di Modena e Reggio Emilia, il seminario di ricerca su: *Dipendenza, lavoro, diritti. Prospettive comparative*

Lunedì 8 maggio 2006 ore 15.30 Dott. **Francesco Zanotelli** – Università di Siena
Dall'aiuto al debito: vincoli familiari e strategie della dipendenza comunitaria nell'Occidente messicano

Lunedì 22 maggio 2006 ore 15.30 Prof. **Leonardo Piasere** – Università di Verona
Campi nomadi e altri campi

Gli incontri si svolgeranno presso la Facoltà di lettere e filosofia, largo S. Eufemia 19, Modena
Tel. 0592055961
labetno@unimo.it
www.lettere.unimo.it/labetno

Il seminario si svolge nell'ambito del progetto Cofin-Prin 2004 ("Dipendenza, lavoro, diritti. Prospettive comparative"), in collaborazione con il Dottorato di ricerca in Scienze del linguaggio e della cultura (indirizzo: Antropologia e Storia del mondo moderno e contemporaneo).

NOVITA' CASA EDITRICE ZERO IN CONDOTTA

E' in distribuzione il nuovo libro di ZERO IN CONDOTTA edito in occasione del 70° anniversario della rivoluzione libertaria in Spagna:

ANA DELSO
TRECENTO UOMINI ED IO
Spagna 1936: autobiografia di una rivoluzionaria

pag.138, euro 7,50

Nel 1936, quando inizia la guerra civile spagnola, Ana Delso vive a Madrid; ha quindici anni. E' una ragazza tra tante altre, nella quale noi impariamo presto a riconoscere, sul filo della sua appassionante autobiografia, un essere "ordinario che esce dall'ordinario". Nel raccontare la sua vita, Ana ci racconta anche la vita di centinaia, di migliaia di altri rivoluzionari che hanno lasciato la Spagna franchista nel 1939: incarcerati nei campi di concentramento del sud ovest della Francia, arruolati successivamente nelle brigate militarizzate del lavoro, braccati dalla Gestapo, dalla polizia di Vichy, da quella di Franco, combattenti nella Resistenza. Dopo oltre sessant'anni, chi si ricorda ancora di questi rivoluzionari, questi anarcosindacalisti, questi "rossi maledetti", questi rifugiati vinti ed indesiderabili, tantopiù che oggi la loro storia si ripete con altri rifugiati che hanno preso il loro posto? L'autobiografia di Ana Delso è un contributo alla memoria collettiva del popolo spagnolo, una testimonianza di volontà, di amore per la vita, di libertà, di coraggio e soprattutto di speranza tenace in un mondo migliore.

(Ana Delso vive a Montreal, Canada, dal 1951. Per 26 anni ha lavorato come operaia e sarta in una manifattura tessile).

Dalla prefazione di Martha Ackelsberg:

E' importante che questo documento non vada semplicemente ad aggiungersi agli altri negli archivi, testimoni muti del passato, ma che venga letto come una dichiarazione di speranza nel futuro, una speranza che Ana sottolinea chiaramente dedicando l'opera a sua nipote.
Niente potrebbe esortare meglio alla lettura che le parole che un giorno mi scrisse Ana: "Si parlerà ancora per molto di esperienze come quelle che abbiamo vissuto. Eppure la cosa più importante non è aver fatto questa rivoluzione, ma averla continuata in altri luoghi, ognuno e ognuna dal suo proprio luogo, o in molti luoghi allo stesso tempo, che è poi quello che ho fatto io, e senza nemmeno troppo clamore".

Per contatti e richieste:
email: zeroinc@tin.it
conto corrente postale 14238208 intestato ad AUTOGESTIONE, C.P. 17127, 20170 Milano.
www.zeroincondotta.org

PISA: RIAPRE IL CIRCOLO ANARCHICO DI VICOLO DEL TIDI

Il Circolo Anarchico di Vicolo del Tidi 20 a Pisa (zona Centro Storico, tra la Sapienza e Piazza delle Vettovaglie) da marzo ha cambiato orario ed è aperto il lunedì e il mercoledì dalle 18 alle 19.30.

All'interno del circolo è stato attivato un piccolo infoshop libertario, con libri e riviste del movimento anarchico in distribuzione e consultazione e una tazza di tè caldo per tutti i visitatori.

BOLOGNA: II WORKSHOP DI MILLIMETRAGGI

Sono aperte le iscrizioni al nuovo workshop di millimetraggi, tenuto da Ila Bêka presso la libreria Modo, che si svolgerà **dal 12 al 21 maggio 2006**

Il workshop affronterà tutte le fasi della lavorazione del film: la scrittura, la pre-produzione, la produzione, il montaggio e la distribuzione di un proprio film.

Oltre alle tecniche di regia e di montaggio digitale, saranno affrontate anche le varie forme produttive e distributive indipendenti. Durante il corso ogni partecipante realizzerà un proprio film.

I migliori film prodotti durante il corso verranno scelti, in accordo tra BêkaFilms e l'autore, per un'eventuale distribuzione nazionale e internazionale in televisione, festival, rassegne, concorsi e circuito web.

Per conoscere i costi e gli orari del workshop, per ricevere il programma dettagliato, per visionare i film di Ila Bêka e i film realizzati nel precedente workshop:
MODO infoshop
Via Mascarella 24/b
tel. 051/5871012
info@modoinfoshop.com
http://www.bekafilms.it/
www.modoinfoshop.com

APPUNTAMENTI

BOLOGNA: LA PROSSIMA GUERRA CINO-AMERICANA

Mercoledì 10 maggio 2006 alle ore 21.00
L'associazione Civico 32 presenta (presso il Caffè Il Cortile, via Nazario Sauro 24/a)

La prossima guerra cino – americana
Una fantasia geopolitica di

Toni Iero
della redazione di *Cenerentola*

MODENA: PROGRAMMA DI *LIBERA*

Venerdì 5 maggio
Notte Samba Dj + Capoeira

Sabato 6 maggio pomeriggio **ore 16.00** a **Carpi** in Piazza Martiri, "Primavera dell'Anarchia" con teatro + banchetti + mostre. Alle **ore 22.00** a *Libera* Concerti.

Venerdì 12 maggio
Notte Reggae Dj Sà

Sabato 13 maggio ore 20.00
cena;

ore **21.00** incontro col rivoluzionario anarchico spagnolo

Diego Camacho
che parlerà sulla rivoluzione spagnola del luglio 1936

a seguire: Matteo Borghi

Giovedì 18 maggio ore 21.30
Incontro con un *compagno anarchico boliviano* sulla situazione dei movimenti in America Latina

a seguire Dj Samba Reggae

Sabato 20 maggio ore 22.00
a *Libera* Festa del collettivo studentesco *Ricreazione*

Venerdì 26 maggio
Notte Reggae Dj Sà

Sabato 27 maggio
Matteo Borghi Dj

Sabato 17 giugno ore 16.00
piazza Matteotti a Modena spettacoli con la Comune danese di **Christiania;**

ore 21.00 a *Libera*
Concerti
e incontro
con la Comune di Christiania.

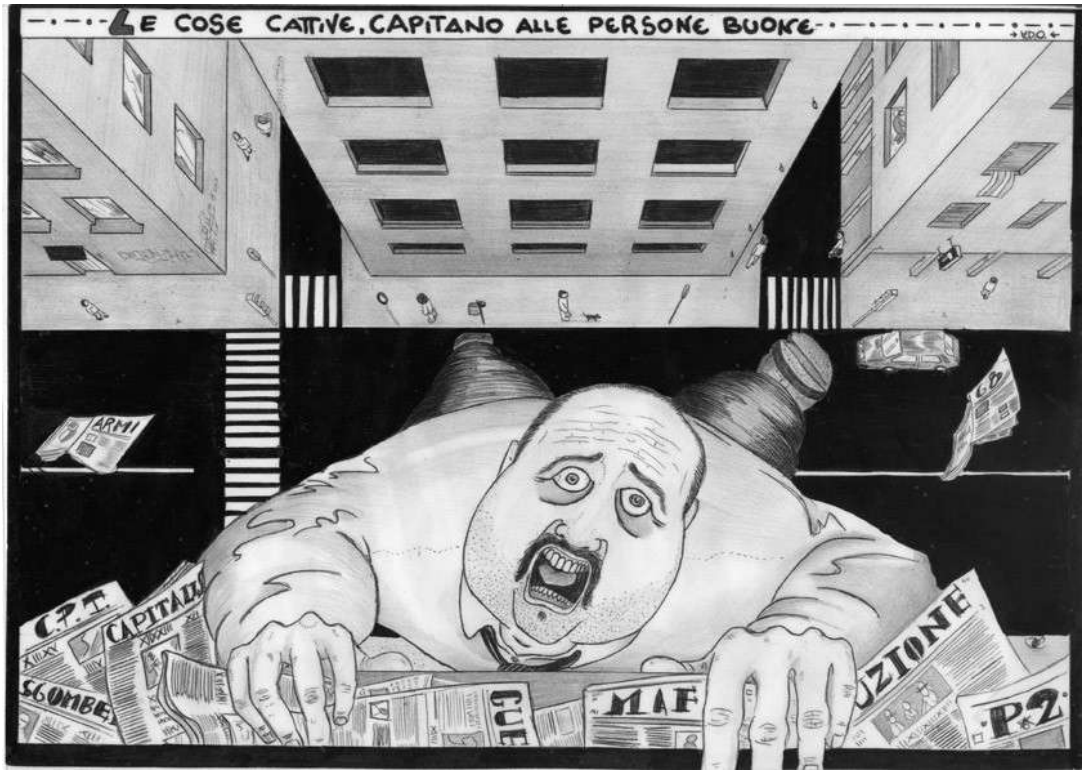
Informazioni:
libera@libera-unidea.org

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano – Viale Bligny, 22
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org



Daniele Ammendola (A.D.O.) 2006: *Caduta*

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Nerio Casoni, Eugen Galasso, Toni Iero, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna